

A un mese dal voto sulla legge federalista dell'Ulivo la mancata elezione del presidente della Commissione Vigilanza mette fuori gioco i dibattiti politici

Referendum senza tribune Rai

L'appello di Casini e le colpe del centrodestra. Zaccaria: ci atterremo al regolamento dell'Authority

Luana Benini

ROMA Alla fine, il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, sulla commissione di vigilanza della Rai si è fatto sentire. Alla festa della Vela, ha detto basta al «tira e molla», ha reclamato l'elezione del presidente e la pienezza delle funzioni della commissione. Quello che invece Casini non ha spiegato, però, sono i motivi di un ritardo paradossale che ha impedito finora di dare il via alle tribune sul referendum per il federalismo. La Commissione di vigilanza, alla quale spetta la redazione del regolamento Rai sulle tribune elettorali, non ha ancora eletto il suo presidente (che per prassi, essendo commissione di garanzia, va all'opposizione) perché la maggioranza ha boicottato questa elezione in ogni modo facendo mancare il numero legale anche all'ultima seduta, il 4 settembre. Una sorta di ricatto, quello del centro destra: non permetteremo l'elezione del presidente della commissione fintanto che il Cda della Rai non si dimetterà.

Ricatto che, per altro, non ha sortito l'esito sperato, visto che il presidente della Rai, Zaccaria, ancora due sere fa, alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia, ha ripetuto per l'ennesima

volta, travolto dagli applausi della platea diessina, che non ha alcuna intenzione di dimettersi. Il problema è che, in assenza del presidente, la commissione non può fare il regolamento, e senza regolamento la Rai non può organizzare le tribune referendarie. Il richiamo di Casini va letto come un tentativo di stemperare i toni dentro il centro destra. Il presidente della commissione, ha fatto capire Casini, va insediato a prescindere. «Posizione apprezzabile» commenta il diessino Vincenzo Vita, che tuttavia non nasconde

Il ministro Castelli: governo e Lega non hanno assunto ancora una posizione ufficiale

la gravità della situazione: «Per la prima volta, di fronte a una scadenza delicata come quella di un referendum costituzionale la commissione di vigilanza non ha potuto fare il regolamento per le tribune e siamo già fuori tempo massimo». Infatti, visto che il tira e molla è durato abbastanza, l'elezione del presidente della commissione potrebbe avvenire entro la prossima settimana e la commissione potrebbe, a tambur battente, produrre il regolamento. Se non che i dibattiti avrebbero dovuto partire un mese

prima del voto (7 ottobre). Di fatto siamo già fuori legge. A chi giova è facile dirlo. Il centrodestra non ha una posizione comune sul referendum. Ieri il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ha dichiarato che «Governo e Lega non hanno ancora assunto una posizione ufficiale» e che stanno ancora «valutando». Senza

neppure preoccuparsi di contraddire lo stesso Bossi che da settimane pubblicizza il «no» della Lega al referendum. Anche An è propensa al «no». E invece ha più difficoltà a schierarsi visto

che i suoi governatori hanno anticipato un «sì» pressoché unanime. Formigoni ha anche fatto notare a Berlusconi che sarebbe un errore dare libertà di scelta agli elettori perché se la legge sul federalismo viene bocciata c'è il rischio che la Corte Costituzionale impedisca di legiferare in materia per i successivi cinque anni. Nonostante la spaccatura, governo e maggioranza rimangono all'unisono affinché questo referendum sulla legge approvata con i voti del solo Ulivo abbia il minimo di visibilità. E finora hanno colto

l'obiettivo.

«La Rai farà comunque il suo dovere - ha assicurato Zaccaria -. In assenza di un regolamento della Commissione di vigilanza ci atterremo a quello dell'Authority per le comunicazioni». L'Authority nell'ultima seduta prima delle ferie, il 6 agosto, ha emanato il suo regolamento che, per legge, incide sulla programmazione delle Tv private. La sua estensione alla Rai, a questo punto, sembra cosa di buon senso. Cosa prevede il regolamento lo spiega Paola Manacorda che dell'Authority fa parte: «Deve essere riservato pari tempo ai due schieramenti del «sì» e del «no». E per schieramenti si intendono sia i partiti tradizionali, se scelgono una linea, sia i comitati formalmente costituiti». A chi contesta la genericità delle norme, Manacorda risponde che l'applicazione di una regola così semplice in realtà non comporta problemi e che l'Authority è tenuta anche a vigilare per assicurarsi che le emittenti applichino le regole. Spiega: «Se un partito non si schiera, lasciando libertà di opinione, semplicemente non ha spazio televisivo». Secondo Vincenzo Vita l'Authority dovrebbe comunque emanare in settimana una interpretazione autentica e più dettagliata.



Lunedì 10 settembre



Palacop: ore 21.00 "100 giorni" la scuola e il sapere con Luigi Berlinguer - Deputato DS-L'Ulivo; Stefano Fancelli - Esecutivo Nazionale Sinistra Giovanile; Maria Grazia Pagano - Senatrice DS-L'Ulivo; Andrea Ranieri - CGIL scuola Nazionale; Giorgio Tonini - Deputato DS-L'Ulivo

Sala della Fontana: ore 17.00 Assemblea sulla scuola ore 21.00 Europa, diritti e libertà con Gianni Vattimo - Deputato al Parlamento Europeo; Franco Grillini - Deputato DS-L'Ulivo; Vladimir Luxuria - Attore; Aurelio Mancuso - Portavoce Nazionale Coordinamento omosessuali DS; Nico Stumpo - Esecutivo Nazionale Sinistra Giovanile (organizzata dal gruppo parlamentare PSE al Parlamento Europeo)

Saletta Libreria: ore 21.00 Presentazione del libro "Storia dello stupro di donne ribelli in Calabria" di Enzo Ciconte, ne discutono con l'autore Anna Finocchiaro - Deputata DS-L'Ulivo; Antonella Spaggiari - Sindaco di Reggio Emilia; Nicola Tranfaglia - Professore all'Università degli Studi di Torino

Saletta Spazio CGIL: ore 21.30 "Temi, la memoria della fabbrica" autori vari (allievi del corso di specializzazione per Filmaker) supervisione di Guido Albonetti - Archivio Audiovisivo - 1994. Documentario sulla storia industriale delle acciaierie e della città di Terni

Tunnel Factory: ore 20.00 "ItalianAzioni" by DJ Cecicipo ore 22.00 Achtung Babies

Pina Colada: ore 22.00 Paradiso e Morena

Balera: ore 21.00 Ballo liscio con l'orchestra Barbara Strolco

Martedì 11 settembre

Palacop: ore 21.00 Mozioni ed emozioni: presentazione pubblica delle mozioni del Congresso DS

Sala della Fontana: ore 18.00 Le culture politiche del '900 italiano: Franca Chiaromonte - Deputata DS-L'Ulivo; Claudia Mancina - Docente universitaria; Carmine Donzelli - Editore; Guglielmo Epifani - Sindacalista CGIL; Ernesto Galli Della Loggia - Docente Universitario

Saletta Libreria: ore 21.00 presentazione del libro di Daniele Baccetti "Il delitto D'Antona. Indagine sulle nuove Brigate Rosse" ne discutono con l'autore: Giovanni Pellegrino - Ex-Presidente Commissione Stragi; Carlo Leoni - Segretario DS Regione Lazio

Saletta Spazio CGIL: "12 Novembre 1994" una produzione CGIL, CI-SL, UIL - autori vari. Archivio Audiovisivo. Un film sulla manifestazione del 1994 sulla finanziaria del governo Berlusconi

Tunnel Factory: ore 20.00 Compagni di viaggio presenta: "Alla ricerca del Beat" con musiche del duo jazz Benassi & Grasselli



ore 22.00 Timoria Ingresso L. 15.000

Caffe Europa: ore 21.30 Presentazione del libro di Roberto Barbolini, "Chiamala veglia - Storia tra sonno e rock", ne discute con l'autore Beppe Carletti - dei Nomadi

Pina Colada: ore 22.00 Dalma

Balera: ore 21.00 Orchestra Carlo Venturini

Ludoteca: ore 20.00 Laboratorio di origami ore 21.30 Musiche e favole dal mondo con Antonietta Centoducati

QUADERNINO STORICO CON 21 PRIME PAGINE DELL'UNITÀ E ABBONAMENTI SPECIALI PER LE FESTE

Alle feste di quest'anno ci sarà più viva che mai anche l'Unità. Per festeggiare la rinascita del giornale, presso il nostro stand, si potranno fare abbonamenti a prezzi speciali inoltre, sarà in vendita una cartella:

“ 21 PAGINE DE L'UNITÀ 80 ANNI DI STORIA ”

Alla Festa dell'Unità presentato il documento promosso da Zani : ora c'è bisogno di un nuovo gruppo dirigente per un partito federale

I segretari regionali: no alle correnti nella Quercia

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

REGGIO EMILIA Provare a ragionare su «cosa vogliamo essere» prima di «indossare le magliette» e di scegliere con chi stare o a quale mozione aderire. Ma, in ogni caso, mantenere - anche nelle sezioni, anche nella cosiddetta base - un proprio spazio di riflessione autonomo perché scegliere Fassino, Berlinguer o Morando non significa «sposare in tutto e per tutto» acriticamente questa o quella tesi. Cinque segretari regionali della Quercia, Zani, Fragni, Marcenaro, Nappi e De Gasperi, approfittano della platea della festa nazionale dell'Unità per presentare il documento sottoscritto da loro e da molti altri dirigenti locali Ds, nel mezzo del fuoco delle polemiche - che - spiega Zani - lasciò l'amaro in bocca sia per le personalizzazioni che per la ricerca delle altrui responsabilità. Ma oggi il clima è diverso, più pacato, meno avvelenato dalle accuse reciproche. E questo dato di fatto è anche la conseguenza di quel documento sottoscritto a luglio, di quella presa di posizione che puntava a sostituire con la politica, la spinta ad indossare subito questa o quella divisa. Cinque dirigenti: c'è chi appoggia Fassino, c'è chi appoggia Berlinguer, c'è chi ancora non si è schierato. Un proposito comune, ribadito ieri: no alle correnti organizzate; fare in modo che alle parole seguano i fatti, che dopo il congresso la Quercia torni ad essere, lo dice il segretario della Campania, Nappi, «una grande comunità» e questo perché «in un partito come il nostro non si può fare come in Parlamento, dove chi vince governa e chi perde sta all'opposizio-



ne». Insomma: ciascuno prenda la posizione che vuole senza dimenticare però che dopo bisogna lavorare assieme. E non si tratta di rendere meno chiaro un dibattito politico che sarà sicuramente aspro, ma di «valorizzare le cose che ci accomunano, senza tacere certamente ciò che «ci divide». Per Nappi le divergenze riguardano soprattutto «la lettura della sconfitta». «Abbiamo governato bene», spiega, ma se il voto ha punito i Ds e l'Ulivo evidentemente si poteva fare di più e meglio. In questi anni è mancata la capacità di ascoltare, afferma il segretario della Toscana, Fragni,

«le cose tornavano nella nostra mente, ma non evidentemente nella testa e nel cuore della gente». «Sbagliato parlare di togliere ai padri per dare ai figli», dice il segretario del Veneto, De Gasperi. Certo occorre parlare degli errori, dice Marcenaro, ma bisogna farlo con «senso della misura», evitando «di mettere in discussione quello che è stato fatto per il Paese e per i lavoratori», e tenendo conto «che a demolire il lavoro che i governi di centrosinistra hanno realizzato ci pensa già Berlusconi e un centrodestra che può aprire un problema gravissimo per la qualità della democrazia italia-

na». Per Marcenaro la ricerca delle responsabilità deve riguardare tutti: chi è stato al governo, chi ha diretto il partito, chi ha gestito il sindacato. «Prima di cercare le responsabilità degli altri ciascuno si impegni a ricercare le proprie».

E il segretario del Piemonte lancia una proposta-provocazione: modificare lo Statuto del partito, «invece di fare critiche pubbliche a questo o a quello, ciascuno usi il telefono, spieghi direttamente all'interessato i rilievi che intende muovergli». Insomma: le differenze ci sono, ma l'impegno è quello di un dibattito congressuale

dal profilo alto, evitando personalismi e lacerazioni. Reggerà alla prova dei fatti quando si entrerà nel vivo dei congressi di sezione, federazione ed aree tematiche? I segretari regionali che si sono incontrati a Reggio Emilia si trovano d'accordo su un altro punto: la necessità di intrecciare il dibattito interno all'iniziativa esterna «d'opposizione». «L'importante - spiega Zani - è che un confronto anche aspro non separi i Ds dal Paese». Il 7 ottobre si andrà a votare per la legge sul federalismo «e il nostro primo pensiero deve essere quello di vincere la battaglia per la riforma costi-

tuzionale». Poi ci sono altre scadenze, la marcia Perugia Assisi, ad esempio. «Deve diventare un appuntamento importante per tutto il partito e per tutta la sinistra», chiede il segretario dell'Emilia Romagna. E la legge Finanziaria che farà venire fuori il nocciolo duro di questa maggioranza e la sua visione della politica che considera il risultato elettorale come «presa del potere».

Zani parla di un cuore di tenera, di «qualcosa di potenzialmente pericoloso» che il centrodestra non ha ancora espresso fino in fondo. E per contrastare questi disegni «occorre non dividersi sui temi concreti dell'opposizione che bisognerà fare». Un'opposizione, lo dice Fragni, segretario della Toscana, che ha ancora nel Ds. Un'opposizione «capace di farsi vedere», quindi, «capace di parlare a quella parte di italiani che non ci ha dato più fiducia». E per questo serve un partito che recuperi capacità d'ascolto, non venga affidato a un leader solitario, recuperi un rapporto tra centro e periferia. Il partito, quindi. Un partito federale, lo chiedono tutti e lo chiede in particolare il segretario del Veneto, De Gasperi. «C'è stato troppo centralismo». E oggi, pensiamo al nord-est, «non basta più la retorica del tricolore», ma serve la presa di coscienza della diversità che c'è tra le realtà del Paese. Ai Ds, quindi, serve un nuovo gruppo dirigente forte che promuova forze nuove che si sono espresse nelle regioni e nelle realtà locali. Il prossimo congresso, spiega Marcenaro, segna «la fine del gruppo dirigente che ha retto il partito negli ultimi dieci anni». Questo non significa «la fine di tante personalità che lo compongono» e che singolarmente «devono continuare ad esserci».

Frecciate, commenti sfottenti, repliche e controrepliche. Ma alla redazione del Foglio tutti assicurano: nessuna svolta antigovernativa

Ferrara punzecchia, però resta sempre fedele al Cav.

Michele Anselmi

«Il Foglio» si butta a sinistra? O è Giuliano Ferrara che sta per essere buttato giù dalla mongolfiera del centrodestra, come ha ironizzato Staino in una vignetta per «l'Unità»? Se lo sono chiesti in molti, negli ultimi giorni, scorrendo la serie di commenti critici nei confronti del governo. Ma l'ipotesi, a una lettura più attenta, non regge proprio. Trattasi, semmai, di pratica frondista, in linea con l'orgogliosa natura corsara del quotidiano diretto da Giuliano Ferrara. Il che non ha impedito a Pietrangelo Buttafuoco, gagà catanese dalla penna fine, di ricamare così sul presunto smottamento in uno dei suoi «Riempi» satirici: «Siamo partiti per le vacanze che il nostro era un giornale governativo. Perfino cognato. Siamo tornati dal paese e ci siamo ritrovati d'improvviso all'opposizione. Non con l'opposizione, all'opposizione». Non bastasse, a confondere le idee ha provve-

duto la lettrice Piera Capoaquadri, che in una lettera indirizzata all'Elefantino (la sagoma dietro la quale si cela Ferrara) s'è lamentata di uno strano fenomeno: a Montemarcello, il paesino ligure nel quale passava le vacanze, l'edicola nel quale passava le vacanze, l'edicola nel quale proponeva invariabilmente «il manifest» ogni volta che finivano le copie del Foglio. Chissà perché. «Non ci divide più nemmeno Alvaro Vitali», ha ironizzato il direttore, stando al gioco. Ma se dal gioco si torna alla politica, nessuno, nella redazione milanese di Largo Corsia dei Servi, accredita come reale la supposta svolta antigovernativa. Anzi c'è chi assicura che il «Cav.» - così chiamano Berlusconi sulle pagine del quotidiano - si sia addirittura divertito leggendo l'editoriale di Ferrara del 1 settembre che paragonava il suo secondo governo alla gloriosa compagnia satirica inglese dei Monty Python. In verità, sfoderando un piglio particolarmente sfottente, Ferrara aveva rolosolato per bene qualche ministro sul vertice della Fao («Pisanu ha

detto che bisognava ascoltare Amman. Buttiglione ha proposto Pantelleria, Berlusconi cita un sondaggio gratuito secondo il quale settanta italiani su cento lo adorano, poi indica una località imprecisata, esclusa Roma», tanto da sollecitare il martedì successivo la maliziosa messa a punto di Gianni Baget Bozzo sul «Giornale». Dove si leggeva, tra l'altro: «Berlusconi non ha nulla da temere dal 'Foglio', è il 'Foglio' che deve temere da questa improvvisa e radicale deberluscanizzazione del suo editore».

Chi s'aspettava una risposta per le rime di Ferrara è rimasto deluso: ma proprio la stesso giorno, manco a farlo apposta, «Il Foglio» - sotto il titolo «Destra tradizionalista. La famiglia è cambiata, la destra no» - sculacciava il governatore del Lazio, Francesco Storace, sulla vicenda degli aiuti elargiti esclusivamente alle coppie sposate: «Gli Stati non si governano con i pater-nostri, diceva il politologo Machiavelli. Tenere conto dei mutamenti, senza

subire il ricatto ideologico della modernizzazione, è utile per fare buoni leggi». E neanche 24 ore dopo, a proposito dell'audizione parlamentare del capo della Squadra mobile di Roma, Vincenzo Canterini, la versione dei fatti fornita dal poliziotto veniva definita «un'eccezionale bufala», «una spy-story del Dopoguerra fredda». Vero è che Ferrara poco sopporta le crociate bigotte (contro i gay, l'aborto, le famiglie di fatto) o gli incrudelimenti in chiave ideologica della dialettica politica. A Paolo Guzzanti, che gli scaricava addosso a giorni alterni dolenti articoli sul dossier Mitrokhin, ha consigliato di chiuderla lì; e sullo stesso tema Fabrizio Cicchitto, l'ex socialista ora vicepresidente dei deputati di Forza Italia che aveva punzecchiato «Giulianoferraratogliaticraxiberlusconi», s'è visto replicare così: «Dopo essersi convinti che l'archivio del Kgb sia a casa mia, lasciati in eredità da mio zio e da mio padre, i Fabriziocicchittoisignorileortolanilicicgelliordi-

nino una perquisizione invece di scrivere letterine. Non abbiamo spazio. Viva il Comintern!».

Scherza naturalmente, Ferrara, nel fare appello al corredo ideologico di famiglia. Nondimeno, l'amico-nemico Baget Bozzo continuare a ritenerlo «disorganico al centrodestra»: «Non è né cattolico né liberale, viene dalla sinistra e li tornerà. Il suo berlusconismo finisce con la vittoria di Berlusconi». Un'accusa che alla fine potrebbe estendersi anche al «Foglio», giornale atipico nel quale sono confluiti, senza apparenti stridori e anzi faticamente collaborando, ex di Potere Operaio, ex di Lotta Continua, ex radicali, ex fascisti, ex di Comunione e Liberazione, ex dell'«Unità», ex di «Liberal». «Un frullato misto di sensibilità e di destini che se non fossero tenuti insieme da quel collante lì, la formula del giornale e la personalità straripante del suo direttore, li diresti degni di un caravanserraglio», ha scritto Giampiero Mughini. In effetti, pur guardando con viri-

la simpatia a destra, «Il Foglio» non rinuncia «a costruire ponti e a trovare triangolazioni». Irrita e seduce con le sue rubriche mondane, i suoi vezzi giornalistici, i suoi titoli burleschi; e se c'è chi, nel fronte opposto, lo considera «il bistori della reazione», è pur vero sulle sue colonne hanno trovato ospitalità intellettuale indiscutibilmente di sinistra come Adriano Sofri e Luigi Manconi (in tempi più recenti finanche l'ex direttore della Rai, Pierluigi Celli). Oggetto di moda trasversale. «Il Foglio» veicola insomma una sorta di marchio intellettuale. Sarà per questo che nessuno, in redazione, sembra vivere come uno scivoloso cambio di rotta le frecciate contro il governo amico. Fa parte del gioco. Legato a Berlusconi da un rapporto saldo e affettuoso (benché i due continuino a darsi dei lei), il direttore del «Foglio» può permettersi di sfotticchiare anche i «suoi», senza temere ritorsioni azzurre, anzi prendendosi perfino il gusto di concordare con Baget Bozzo quando scrive: «Commentare gli acta diurna del governo dando forza a Tremonti o a Maroni non sta nel genio di Ferrara, uomo di passione e di comunicazione. E allora Giuliano torna comunista, come è sempre stato, nella convinzione profonda che la politica è politica di idee e che i fatti sono solo cose tecniche».